

ACCOMPAGNARE

Una parola che dice tutto

Accompagnare. Un'azione che parte con un primo passo, ma che può durare tutta la vita. A volte si conclude dopo le prime due tappe, altre volte prosegue senza lasciarci un attimo per fare la conta del tempo trascorso accanto a qualcuno e, in un batter d'occhio, ci si volta indietro e si comprende quanta strada si è percorsa insieme, da quale punto si è partiti e quali gioie e difficoltà si sono condivise lungo tutto il cammino.

Saper accompagnare è un'arte, che non invita solamente l'altro a mettersi in gioco, ma suscita nell'accompagnatore un dinamismo sempre nuovo, perché chiamato a ripensare costantemente ai propri stili, alle proprie aspettative, alla propria credibilità.

Accompagnare chiede di fare i conti prima di tutto con se stessi, andando ad approfondire successivamente il modo di accompagnare l'altro.

Ma cosa vuol dire realmente "ACCOMPAGNARE"?

Accompagnare è **AC-COM-PAGN-ARE** l'azione di camminare con qualcuno verso una meta, condividendo la fatica del cammino.

AC: DOVE	L'accompagnare non è semplicemente essere compagni. Accompagnare è essere compagni verso una direzione, verso una meta ultima . In fondo se chiedete: «Mi accompagni?», non vi capita di sentirvi dire: «Dove?». AC = LA DIMENSIONE DELLA META
COM: INSIEME	Nell'accompagnare, la direzione è un punto di arrivo, una meta, alla quale occorre arrivare insieme. Insieme indica il protagonismo di colui che accompagniamo. Insieme indica lo stile dell'accompagnamento. COM = LA DIMENSIONE DELLA RELAZIONE
PAGN: LO STESSO PANE	È una bellissima immagine quella che ci viene consegnata. Accompagnare significa condividere lo stesso pane. Si viaggia insieme, si vive la stessa situazione. Camminare insieme non significa che abbiamo lo stesso ruolo, lo stesso peso, la stessa responsabilità. Significa semplicemente che siamo sulla stessa barca anche se qualcuno è capitano e qualcuno è marinaio, ma tutti serviamo e tutti sentiamo la tempesta quando investe la nave. PAGN = LA DIMENSIONE DELLA QUOTIDIANITÀ
ARE: SENZA FINE	Accompagnare è senza fine. Per dirlo con un esempio, un genitore sa come quest'affermazione sia vera. La mamma, per quanto i figli crescano e diventino autonomi, farà sempre in modo di accompagnarli e di prendersi cura di loro, a volte ripetendoti le stesse cose che ti diceva quando eri un bambino. Certo il modo di accompagnare varia con il tempo, ma resta accompagnare. ARE = LA DIMENSIONE DELLA CRESCITA

AC-COM-PAGN-ARE una verifica verso noi stessi:



Se divido un foglio bianco in quattro quadranti, posso associare ogni "desinenza" a ciascuno dei quattro angoli.

Così facendo avrò uno strumento che mi aiuterà a valutare il mio ruolo di accompagnatore nelle quattro dimensioni. Da notare che le dimensioni sono opposte a 2 a 2: la meta è opposta alla quotidianità e la crescita personale è opposta alla crescita nella relazione.

In ogni quadrante è presente una **domanda-guida** per aiutarmi a comprendere meglio come vivere quella determinata dimensione. Per ogni domanda ci saranno anche **tre parole-guida particolari**.

Il lavoro che dovrò compiere ogni tot tempo, almeno una volta all'anno, è compilare quel foglio vedendo con molta onestà come sono messo per ogni area. Si tratta di un richiamo personale, come quello di certi vaccini, che altrimenti perderebbero di efficacia. Se il nostro servizio non rinnova la sua natura, con il tempo rischia di stare fossilizzato e non parlare più al presente. La forza è camminare nel presente, conservando la memoria mentre costruiamo il futuro.

AC: la dimensione della meta

Come vivo io il mio rapporto con la meta che propongo? Non il ragazzo, ma io. Qual è il mio rapporto con la destinazione ultima? Con i valori grandi della mia appartenenza alla Misericordia? Non dobbiamo farci ingannare: i valori non sono acquisiti una volta per sempre, perché bisogna sempre ricaricarli nella quotidianità.

L'**identità** di appartenere ad un ente è una partita che si gioca quotidianamente. Non è tanto che devo chiedermi ogni giorno che senso abbia appartenere alla Misericordia, quanto piuttosto chiedermi che senso do al mio appartenere alla Misericordia anche in questo giorno. Perché l'identità cresce con la mia crescita: se sono uguale a come ero 10 anni fa, se l'unica cosa è sottolineare che le forze con il passare del tempo diminuiscono... allora c'è qualcosa da rivedere.

La cura dell'identità guida la cura della mia **spiritualità**. E non solo perché la Misericordia è un ente cristiano. Ogni fare ha bisogno di una spiritualità per andare avanti. Ancora di più un fare che entra in relazione. E ancora di più, un fare che entra in relazione per prendersi cura. Senza spiritualità

il mio fare si ferma, non genera quanto dovrebbe. Ma la spiritualità non è mai una volta per tutte. Va curata. Per questo bisogna chiedersi come sto con la mia spiritualità? Con il far crescere dentro di me, quei valori che mi appartengono?

Identità e spiritualità hanno quindi bisogno di **disciplina**, perché come nell'arte e nello sport, c'è bisogno di duro lavoro per fare un'opera d'arte o battere un record. Viene in mente la frase di s. Giovanni Paolo II: "Prendete la vostra vita e fatene un capolavoro!". Non è questione di un attimo e non questione semplice: ci va impegno, ci va fatica, ci va allenamento... ci va disciplina.

COM: la dimensione della relazione

Ci dice che la relazione che viviamo non è neutrale. Che ci tocca, che ci può anche far male, perché è normale avere delle aspettative ed è altrettanto normale essere delusi dalle stesse.

Tuttavia, la relazione che siamo chiamati vivere è un tipo di **relazione asimmetrica**, in cui un individuo si trova in una condizione *up* (sopra), con il compito di guidare e formare, rispetto ad un altro, che si trova in una posizione definita come *down* (basso) ovvero nella condizione di apprendere e di essere guidato. **Le posizioni non sono di dignità, ma di responsabilità.**

Non tutti hanno gli strumenti per vivere una relazione asimmetrica educativa. Qualcuno si fa prendere dal potere, qualcuno si fa confondere dall'emozione. Per questo è sempre bene indagare sul nostro stile attraverso semplici domande:

- 1) **Come reagisco ai successi e alle sconfitte nelle relazioni?** È un attimo che il successo ci faccia diventare ingenui e la sconfitta ci faccia diventare cinici. Il rischio di perdersi dentro questi due estremi è dannatamente reale.
- 2) **Come reagisco di fronte alle passioni?** Ognuno di noi ha le proprie "corde", che se toccate tendono a far scattare una reazione nei confronti di qualcun altro: c'è quello che si infastidisce se mentre parla, un giovane sembra che se ne stia scomposto, quasi come se non gli importasse nulla di quello che gli si dice o mentre sta portando avanti un servizio. La parola chiave di quest'ultima frase è "**sembra**", perché non è detto che sia la realtà. È un'occasione questa per lavorare su di sé, per chiedersi «Perché e che cosa mi dà così fastidio?». Questo perché su di noi possiamo lavorare sempre... sugli altri, dipende!
- 3) **Con chi rielaboro le mie relazioni di accompagnamento?** Forse la domanda più importante. Con chi ne parlo? C'è un luogo dedicato per questo? Perché parlare di questo è un diritto. È un diritto poter avere un posto, in tutte le equipe, dove poter dire «Mi ha dato fastidio... Sono stato male... Mi sono sentito umiliato», senza pensare che per questo non si ami il proprio lavoro o il proprio servizio.

PAGN: la dimensione della quotidianità

Come vivo la quotidianità con chi accompagno? È una domanda fondamentale perché la quotidianità è un luogo di senso spesso logorante, trascurato in attesa del momento speciale, della festa. Eppure, la quotidianità è il luogo di senso che svela chi siamo e dove possiamo esercitare la fedeltà che è il simbolo principale di una relazione educativa e formativa.

Anche qui tre parole chiave:

- **Immedesimazione:** oltre l'ascolto, provare a mettermi nei panni dell'altro.
- **Simpatia:** in campo psicologico la "simpatia" è la seconda empatia (detta anche "empatia simpatetica"). La prima empatia mi fa capire l'altro perché vivo le stesse emozioni o gli stessi stati d'animo. La seconda, la simpatia appunto, mi fa capire l'altro anche se la penso diversamente, anche se non provo quello che sta vivendo. È il principio fondamentale della relazione di aiuto e della relazione educativa.
- **Incarnazione:** per un credente, il principio dell'incarnazione è quello che rende possibile la simpatia. O meglio la rende possibile anche quando è difficile. È il principio che capovolge il paradigma dell'individualismo: non io che aspetto l'altro, ma io che mi avvicino all'altro, mi faccio prossimo, come ci ha mostrato la parabola del Buon Samaritano.

ARE: la dimensione della crescita

Se è vero che accompagnare è un lavoro costante, la domanda è, come vivo il mio aggiornamento sul mio accompagnare?

Anche qui tre parole chiave:

- **L'investimento.** Quanto investo nel mio accompagnare? Come soldi? Anche ma soprattutto come tempo e ancor di più come esistenza, come stile di vita: se io non mi aggiorno, ma come posso pensare di continuare a fare ciò che faccio? Ci portiamo dietro il mito del "vivere di rendita". Vent'anni fa una laurea aveva una rendita di 15-20 anni. Oggi hanno calcolato che una quinquennale vale in media tre anni. Il tuo sapere dopo tre anni è già superato per cui o ti aggiorni o hai finito. Proprio perché la vita è complessa.
- **Leggere.** Qual è l'ultimo libro letto sull'accompagnare, sui giovani, sull'educazione al volontariato, sulla gestione dei gruppi?
- **Cambiamento.** Il vero crescere. Prendersi un impegno di cambiamento, andando a toccare proprio quelle dimensioni su cui facciamo fatica. Non pensando di cambiare in un giorno, ma provando ogni giorno a cambiare.

UNO STRUMENTO DA RIPETERE

Il lavoro del foglio su noi stessi va rifatto nel tempo. Diciamo che bisogna farlo almeno una volta all'anno, massimo due (di più non ha senso). I fogli vanno tenuti, segnati con la data e usati come confronto per vedere il cammino fatto.

AC-COM-PAGN-ARE una verifica su chi accompagniamo.



Possiamo usare lo stesso schema anche per chi accompagniamo con qualche piccola modifica nelle domande e nelle parole chiave.

Innanzitutto, dobbiamo fare un foglio per ogni persona che accompagniamo. I fogli vanno fatti più spesso, il "quanto spesso", dipende da quante ore la persona vive la Misericordia: per esempio con serviziocivilista ha senso farlo anche una volta al mese.

È importantissimo confrontare tutti i fogli della stessa persona ogni volta che si prepara un colloquio. In questo modo sarà facile strutturare un percorso e anche mostrarlo al giovane o al volontario coinvolto.

- **AC, la dimensione della meta.** Rispetto agli obiettivi, la persona che accompagno dove si trova? Dobbiamo quindi sapere la meta che proponiamo (per un volontario, un serviziocivilista, un dipendente...). Sapendo la meta dobbiamo capire il **punto di partenza**, che una volta definito, ci permetterà anche di effettuare il **ricalcolo del percorso**. Da qui nasce la **disciplina**, ovvero la nostra proposta di "allenamento" per avvicinarci un po' di più alla meta, qualunque sia il punto di partenza.
- **COM, la dimensione della relazione.** Come reagisce quella persona al cammino di accompagnamento? Come vive gli **appuntamenti** con noi? Come vive i **rimandi**, li mette in pratica? Come vive la **riconoscenza**? Riconosce il suo responsabile anche davanti agli altri? Vive la riconoscenza (= gratitudine) dell'essere accompagnato?
- **PAGN, la dimensione della quotidianità.** Qual è la vera situazione di chi accompagniamo? Per capirlo dobbiamo vivere l'**ascolto**, che spesso va stimolato con delle domande. E poi nel far riecheggiare, rivivere sia le **esperienze** che come Misericordia proponiamo, sia le **parole di senso**, cioè gli incontri formativi, i valori. Nessuno nasce imparato e nessuno cresce in modo automatico, per questo è importante ascoltarli e far sì che si riascoltino.
- **ARE, la dimensione della crescita.** Quali sviluppi futuri ci possono essere per l'accompagnato? E qui si tratta di fare un salto di qualità. Perché si tratta di passare alla logica del **donare**, cioè del pensare per esempio che noi abbiamo un serviziocivilista per un anno per formarlo a uno stile di vita bello, per ridonarlo al mondo più grande. Passare da un interesse "conservativo" ad un interesse verso la creazione di possibilità di esperienze forti, che li rendano migliori di prima. Si tratta di **sognare, sognare con loro e, quando serve, per loro**. Puntare in alto ma sapendo di dover fare un passo per volta. Per questo può essere utile lavorare sulle competenze, non accontentandosi solo delle competenze tecniche (*hard-skills*), pur necessarie, ma andando sulle competenze di vita (*life-skills*) e sulle competenze trasversali (*soft-skills*).